



Dario Carenza

Un anno particolare

Indice

<i>L' entrata della mia nuova scuola</i>	2
<i>Mi presento</i>	3
<i>La mia famiglia</i>	4
<i>Il mio migliore amico</i>	5
<i>Io e la scuola</i> ...	6
<i>Io e la prima media</i>	8
<i>Un giorno particolare</i>	10
<i>Il mio Natale</i>	11
<i>Il nuovo presidente americano</i>	12
<i>L'incidente</i>	13
<i>Convalescenza</i>	15
<i>Soddisfazione</i>	16
<i>Bilancio</i>	18

L' entrata della mia nuova scuola

Arrivo davanti alla scuola Majorana cinque minuti prima che squilli la campanella della classe, intanto quella delle 8:10 è già suonata. Arrivo con Pierluigi e Leone e ci mettiamo davanti alle strisce di fronte al cancello dell'istituto. Vedo le auto sfrecciare sotto il mio naso e i ragazzi di seconda e terza media che mi passano davanti facendo fermare le macchine e andando in mezzo alla folla che c'è all'ingresso.

Mi guardo un po' intorno, osservo la scuola: un grande edificio di media altezza color giallo, con le sue finestre larghe, un po' cupe. Poi abbasso lo sguardo verso i piedi e vedo una cacca vicino a me, così mi sposto subito senza pestarla! Quando manca un minuto al suono della campanella spengo il telefono. Nel frattempo il caos si è dimezzato. Appena suona la campanella, aspetto che tutti entrino, poi attraverso la strada anche io e mi rendo conto della puzza della mia mascherina. Tuttavia quell'odore fastidioso scompare non appena penso alla probabilità che possa essere interrogato; faccio un respiro profondo, attraverso la strada e entro.

Mi presento

Mi chiamo Piero. Sono un bambino di 11 anni e frequento la prima media all'Istituto Comprensivo Piajet Majorana. Secondo me, sono un ragazzo molto bello, alto 1,52 metri, peso 37 Kg e sono magro. Ho occhi marroni, capelli castani tagliati a caschetto, carnagione chiara e ho una bocca con un sorrisetto piuttosto astuto. Sono molto intelligente, anche se posso sembrare un disastro e perfido, ho anche un ottimo senso dell'umorismo.

Vivo in una famiglia formata da quattro persone: mia mamma Donatella, mio papà Aristide, mio fratello Jorginho ed io. Abito in una grande casa vicino alla scuola, con pareti bianche e parquet dappertutto, perfino in bagno. Gioco a calcio, è il mio sport preferito. Mi alleno tutti i pomeriggi della settimana, sono il portiere della squadra. Purtroppo, però, la mia società sportiva si trova molto lontano da casa, i miei genitori mi devono accompagnare sempre in macchina. Anche se loro lavorano tanto per guadagnare bene, si sacrificano volentieri per me, perché mi vedono felice. Prima di andare alle medie, durante la quinta elementare ho vissuto un momento difficile: c'è stato il lockdown in tutto il Paese per colpa del Coronavirus, così sono stato chiuso in casa per due mesi interminabili, senza poter andare a scuola né a calcio. Questo periodo è stato molto duro, perché avevo lezioni online a tutte le ore, allenamenti online a tutte le ore, appuntamenti coi nonni online a tutte le ore, i miei genitori lavoravano online a tutte le ore, stavamo connessi a tutte le ore. Era faticosissimo! Non riuscivo a riposare mai. Ora sono felice che la scuola sia riaperta, perché mi piace imparare cose nuove e stare insieme ai miei amici, anche se con la mascherina.

Ho un sogno: diventare il portiere più forte del mondo.

Credo di avervi scritto le cose più importanti di me.



La mia famiglia

La mia famiglia è formata da quattro persone: mamma, papà, mio fratello ed io.

Donatella, la mia mamma, ha trentacinque anni, è molto carina: capelli neri, occhi castani, mani vellutate e pelle bianca. Non so bene quanto sia alta e quanto pesi, ma nel complesso so che è molto graziosa.

Ciò che mi piace di più del suo carattere è la sua gentilezza. Lei aiuta sempre me e mio fratello quando siamo in difficoltà, soprattutto per fare i compiti (anche se dà più retta a Jorginho). Invece non sopporto proprio quando si arrabbia, è come se diventasse una iena non capisce più niente e ci strilla contro fortissimo. Una volta mi ha fatto volare per un metro a causa dello spostamento d'aria provocato dalle urla.

Aristide (papà) ha 34 anni e pure lui è molto bello; ha capelli castani, occhi scuri e un fisico atletico. Il pregio maggiore di papà è che si dedica molto a noi, ci porta sempre a giocare a calcio (cosa che mi sta benissimo, perché io amo questo sport). I momenti peggiori anche con papà sono quando si arrabbia. Lui non urla, ma comincia a dirci a mezza voce che non possiamo giocare alla Play Station, poi nemmeno a calcio e così via. Allora io piango come una fontana: non mi rimane più niente da fare.

Jorginho, mio fratello, ha sei anni. Ha capelli castani con meches naturali dorate, ricci, due grandi occhi celesti e pelle bianca. La cosa più bella della sua faccia è il naso: piccolo e all'insù. A me e a Jorginho piace molto stare insieme e scherzare, anche se ad un certo punto va sempre a finire male, come quella volta che ho messo un secchio pieno d'acqua sopra la porta. Quando lui l'ha chiusa gli è caduta addosso. A quel punto mi ha tirato un calcio fortissimo sul ginocchio e io ho zoppicato per tre giorni. In effetti il difetto di Jorginho è che non si sa mai se possa scagliare un pugno un po' troppo forte per il gioco che stiamo facendo.

Poi c'è Zia, che non è proprio parte della famiglia, perché non vive con noi, ma per me è come se lo fosse; è simpatica e carina e non ha nessun difetto. Anzi, forse uno ce l'ha: quando mi vede giocare con la Play Station a Formula1, deve uscire dalla stanza perché le viene il mal d'auto.

Tutto sommato sono contento di vivere in questa famiglia.

Il mio migliore amico

Oggi vi presenterò il mio migliore amico. Si chiama Jack, ha 11 anni. L'ho conosciuto il primo giorno di scuola. Era seduto casualmente dietro di me, mentre i miei vecchi compagni delle elementari stavano tutti dall'altra parte dell'aula.

Quando le professoresse hanno cominciato a spiegare le regole di quest'anno strano, ero un po' disorientato e non sapevo cosa fare. Allora mi sono girato e ho cominciato a chiedere a Jack come si chiamasse, quanti anni avesse, che sport praticasse, così ci siamo conosciuti. La mattina del terzo giorno di scuola, mentre mi vestivo, mi sono ricordato che mi mancava il libro di Tecnologia e che la professoressa si era raccomandata di avere tutti le pagine da leggere insieme in classe. Ero disperato, ma ho sentito il telefono vibrare, l'ho preso e ho visto il messaggio di Jack che scriveva che si ricordava del fatto che a me mancasse il libro e che, quindi, mi avrebbe aspettato alla cartoleria sotto scuola, così avrei potuto fare le fotocopie e la professoressa non mi avrebbe sgridato. In quel momento ho capito di aver trovato il mio migliore amico.

E lo è per tanti motivi: è molto divertente, quando ho un problema lui mi aiuta sempre a superarlo, è testardo, ma per me in senso positivo, perché quando punta ad un obiettivo gli riesce sempre di raggiungerlo. E' anche molto bello, ha i capelli neri un po' a spazzola, due occhi grandi verdi color smeraldo, la pelle liscia e morbida, due piedoni grossi quanto il casco del motorino di papà. è molto alto, 1,60 metri e pesa 40 Kg. Jack è sensibile, determinato, coraggioso, allegro... e poco studioso. In effetti non va tanto bene a scuola, ma non è colpa sua, perché ci sono alcune professoresse che non spiegano molto bene in classe e lui a casa non ha nessuno che lo aiuti a studiare. Non so molto della sua famiglia, Jack non mi racconta tanto, so solo che sono in quattro: sua madre e suo padre, lui e la sorella piccola. I suoi genitori sono molto impegnati con il lavoro e tornano sempre la sera tardi, così lui passa i pomeriggi da solo. Per questo spesso lo invito a casa mia e insieme scambiamo due chiacchiere su come va la scuola, mentre cuciniamo una fiorentina e la pasta in bianco.

Con Jack passo interi pomeriggi a ridere, scherzare, parlare e anche studiare. Lui mi suscita vari sentimenti: allegria, simpatia, mi infonde coraggio, ma mi fa venire anche un po' di tristezza, perché penso che stare a casa da soli tutti i giorni come lui non sia tanto bello. Lo vorrei aiutare, ma non so proprio come.

E' un grande amico e spero di avercelo accanto per tutta la vita.



Io e la scuola ...

Mia mamma mi ha raccontato che ho iniziato ad andare a scuola molto presto fin da quando avevo sei mesi, ma io inizio a ricordarmi della scuola dalla seconda elementare.

In prima elementare so che frequentavo un altro istituto vicino alla casa dove vivevo.

Quando ho compiuto 6 anni ci siamo trasferiti in un quartiere diverso ed i miei genitori hanno deciso di farmi cambiare scuola.

Il primo ricordo della seconda elementare è di me in classe molto spaventato perché mentre tutti i miei nuovi compagni sapevano scrivere in corsivo, alla vecchia scuola scrivevamo solo in stampatello.

Cambiare istituto per me è stata una grande fortuna: ho incontrato degli ottimi insegnanti che hanno creato anche un gruppo di classe molto affiatato.

Il maestro Luca mi ha aiutato molto a imparare l'inglese poiché alcune materie, in particolare storia, ce le spiegava anche in inglese. Ci ha preparati all'esame di starter e flyers che abbiamo sostenuto al di fuori del nostro plesso.

Durante le lezioni facevamo delle gare di abilità, sia sui verbi che sulla matematica.

Per i verbi bisognava scrivere una frase dettata dal maestro senza compiere errori. I primi quattro a consegnare che non avevano commesso errori si disponevano davanti alla cattedra e dovevano rispondere correttamente alle domande sui verbi fatte dal maestro.

Al primo errore si veniva eliminati, al vincitore spettava un premio che poteva essere una macchinina, un temperino o una penna.

In matematica la sfida si svolgeva a coppie. Ad ognuno veniva assegnato un mazzo di 20 carte. Una volta posizionati uno di fronte all'altro bisognava scoprire contemporaneamente una carta e dire prima del compagno il risultato della moltiplicazione del valore delle carte.

Il ricordo più bello è stato quando siamo andati al campo scuola in 4 elementare a Rosta, vicino Torino, in un albergo accanto a un lago in cui era possibile andare su delle barchette a remi. Mi ricordo che vicino al lago c'era una ragazza molto bella che suonava l'arpa e io e tutti i miei compagni eravamo incantati dalla sua melodia.

Il momento più brutto è stato in 5 elementare quando eravamo tutti pronti ad andare per 5 giorni al campo scuola di fine anno e, invece, a causa del Covid, non siamo più partiti, anzi non ci siamo più potuti vedere per più di 3 mesi.

Quest'anno ho iniziato in un modo strano la prima media: con le mascherine e senza poter avere contatti con i miei compagni.

I primi giorni passavo la maggior parte del tempo con i miei amici delle elementari che sono in prima media con me.

Dopo circa un mese ho iniziato a conoscere nuovi compagni con cui mi trovo benissimo.

A differenza delle elementari i compiti sono molto aumentati e sono costretto a studiare moltissimo tutti i pomeriggi e quando ho gli allenamenti anche la sera dopo cena.

Fino ad oggi sono stato molto fortunato con la scuola e ci vado volentieri.

Penso che la scuola sia importante oltre che per imparare molte cose, ma anche per conoscere nuovi compagni.

Io e la prima media

A scuola ho un doppio ruolo, sono sia un alunno che un compagno.

Da “compagno” mi piace molto lavorare in gruppo e collaborare, ma solo con i miei confidenti, perché con gli altri non vado molto d'accordo e il risultato è che prendiamo un brutto voto, ma se sto con i miei amici, certe volte arriviamo pure a prendere 10.

Rispetto sempre le opinioni dei miei compagni, anche se diverse dalle mie. Prima ascolto gli altri, poi loro sentono me e poi fondiamo insieme le idee.

In classe cerco sempre di aiutare tutti, anche quelli antipatici, loro, però, respingono il mio sostegno dicendo: “Lascia stare, che non sai fare niente, faccio da solo!”. A me non importa più di tanto, perché ho i miei amici che mi danno retta, facessero da soli le cose, così diventa un problema loro! Quando aspettiamo la votazione delle verifiche, dopo essere stato in ansia e con molta emozione, se un mio compagno prende un voto migliore del mio, non gli vado mica a dire che ha avuto solo fortuna, ma mi congratulo con lui, perché significa che ha fatto un buon lavoro. Vorrei che i miei vicini di banco fossero tutti miei migliori amici, ma, visto che i professori sanno che se mi mettono vicino a Jack parleremmo per tutta la lezione, mi sto cominciando ad abituare a dei compagni di banco antipatici. Alla fine però riesco a conquistare la loro amicizia.

Mi piace raccontare le mie avventure agli altri, ma anche ascoltare le loro, le trovo interessanti.

Se ho un problema personale, però, non mi va di confidarlo, perché non mi sembra opportuno parlare dei propri problemi a tutti, così me li tengo per me e c'è chi pensa che sbaglio e chi pensa che faccio bene.

Una cosa che mi piace fare insieme ai miei amici è criticare gli insegnanti più cattivi: ci diciamo che non sanno insegnare, che ci danno troppe pagine da studiare, che sono noiosi, ecc....

Di solito riesco a riconoscere quando sbaglio, anche gravemente, e cerco di scusarmi. Spesso, però non ce la faccio a finire le mie giustificazioni che arrivano i “prepotenti” e mi dicono che non devo chiedere perdono, ma che se farò una cosa a loro, mi picchieranno. Alle elementari non mi è mai piaciuto fare amicizia con bambini di altre classi, adesso invece non posso proprio, perché a ricreazione dobbiamo restare in classe a causa Covid-19.

Se vengo accusato ingiustamente, mi offendo e comincio a piangere di nascosto per non farmi vedere e sembrare un rammollito, ma non dico niente e prendo delle note per questo. Perché alcuni incolpano sempre me delle loro azioni. Ad esempio, quando avevano lanciato

un aeroplanino di carta contro il prof. di Italiano e lui si è girato, i “bullii” avevano tutti il dito puntato contro di me e ho rischiato di essere sospeso.

Quando un mio amico e compagno viene preso di mira, cerco di intervenire, ma spesso peggioro la situazione, perché picchiano sia me che il mio amico. Una sola volta siamo riusciti a scamparcela: ho visto Jack che stava per essere picchiato da uno, allora sono corso e l’ho tolto dal pugno del ragazzo proprio quando stava a un centimetro dal suo naso, poi abbiamo cominciato a correre per cercare di fuggire. Dopo un po’ che eravamo quasi senza fiato, ho visto un armadietto abbastanza alto per me e Jack e ci siamo nascosti lì dentro. Quando il pericolo era passato, siamo usciti dall’armadietto e siamo rientrati in aula. Da alunno, mi sforzo di comportarmi educatamente con tutti gli insegnanti, soprattutto con quelli irrispettosi nei miei confronti. Non mi piace l’atteggiamento di alcuni professori verso di me. Quello di Italiano mi sta più antipatico di tutti, perché ci urla contro, ci grida sempre che noi dovremmo dire alle professoresse delle prime ore di ritirarci le giustificazioni delle assenze. Poi, se mi sorprende a dire anche solo una cosa al mio compagno di banco, mi sbatte fuori dalla classe. Se vengo rimproverato ingiustamente, però, non mi difendo, perché lo ritengo inutile, anzi se cerco di proteggermi, peggioro solo la situazione, quindi faccio quello che mi dicono. Mi offro spontaneamente di aiutare la classe e i professori: cancello la lavagna, svuoto il cestino, vado a prendere un libro in sala docenti, ecc..., perché così gli insegnanti potrebbero pensare bene di me e questo mi potrebbe aiutare a migliorare i voti, ma a parte questo, mi piace molto rendermi utile. Chiedo spesso spiegazioni sul mio rendimento, perché vorrei sapere cosa posso migliorare.

Durante le lezioni di Geografia mi viene sempre sonno. Già appena arriva la Prof. con quella sua vocetta bassa e stridula comincio a sbadigliare.

Se non capisco una spiegazione, chiedo che venga ripetuta varie volte per cercare fare chiarezza. Il problema è che con l’insegnante di aritmetica e geometria non posso, perché se alzo la mano, lei ci dice: “Ragazzi, non siamo più alle elementari, siete grandi, abbassate subito quelle mani!”. Quindi continuo a non capire nulla. Ecco perché sono un imbranato in matematica.

Ma matematica a parte, tutto sommato, penso di essere lo studente e il compagno più bravo di tutto il mondo.

Un giorno particolare

A scuola oggi è stato un giorno molto strano. Le professoresse ci hanno detto che, invece di stare in classe, dovevamo andare nell'Aula Magna. Allora siamo scesi per le scale della nostra scuola, siamo arrivati al pian terreno, abbiamo girato a destra e siamo entrati in questa grande stanza. L'ho osservata: l'Aula era simile ad un teatro, aveva il palcoscenico pieno di polvere, c'erano un centinaio di sedie di plastica posizionate in file davanti al palco. Era molto spaziosa, con delle pareti fantastiche piene di dipinti fatti dai ragazzi della scuola. Le professoresse ci hanno fatto sedere e la coordinatrice ci ha detto che dovevamo seguire i suoi movimenti. Abbiamo cominciato toccando tutte le nostre parti del corpo con gli occhi chiusi, poi l'insegnante ci ha illustrato un esercizio molto particolare: una parte della classe doveva ripetere a voce bassa frase detta dalla professoressa, un altro pezzo di classe la doveva ripetere a media voce e l'ultimo parte di classe ad alta voce. Abbiamo provato varie volte, finché non siamo riusciti a eseguire l'esercizio correttamente.

Sono state molte le emozioni che ho provato. La prima mi è venuta all'inizio, quando la professoressa ha cominciato a spiegare e mi sono chiesto a che servisse questo lavoro e mi sono detto: "La coordinatrice è pazza!", non mi fidavo; poi ho capito che queste strane cose ci potevano essere molto utili per immedesimarci nel nostro corpo e per rilassarci, visto che stare sei ore con la mascherina non facilita a stare calmi. Infine ho provato molta felicità nel fare qualcosa tutti insieme come un coro, ma anche un po' di tristezza, perché abbiamo saltato la lezione di Lettura, che mi piace molto. Questa è la particolare giornata di scuola che ho trascorso. Mi è piaciuto molto partecipare e non restare in aula come al solito. Spero che ce ne saranno altre simili.

Il mio Natale

Quest'anno i miei genitori hanno discusso molto per il giorno di Natale.

Non potevano invitare tutti i nostri parenti il 25 dicembre come al solito, perché il DPCM del nostro Governo lo impedisce, ma soprattutto perché i miei nonni materni e la sorella di mamma hanno molta paura degli assembramenti.

Questa situazione era molto triste per me, perché non potevo stare con tutti quelli a cui volevo bene....

Ero rassegnato a trascorrere la festa da solo....

La mattina di Natale abbiamo trovato i regali sotto l'albero, ma per me non era una festa, perché non potevo vedere nessuno, nemmeno mio cugino Francesco, che vive a Milano e che era venuto qualche giorno prima per stare con i suoi nonni, che vivono a Fregene....

Poi mi sono accorto che mamma stava apparecchiando per più di quattro persone.

Ma non rispondeva alle mie domande su chi stessimo aspettando....

Ad un certo punto ha suonato il citofono. Papà è andato a rispondere senza dire niente...

Ero convinto che fossero i nonni che passavano a salutarci.

Dopo qualche minuto ho sentito il campanello della porta. Mamma mi ha detto di andare ad aprire.

Quando la porta si è spalancata non credevo ai miei occhi...davanti a me c'era Francesco, tutto sorridente. Il cuore ha cominciato a battermi all'impazzata! Mi sono venute le lacrime agli occhi, non ci potevo credere, Francesco era venuto!!!!

Mi ha detto sorridendo: "Ciao Piero! Come stai? Io benissimo, ho fatto tre tamponi per poter venire qui, tutti negativi!". L'ho abbracciato forte e l'ho portato subito in camera mia a vedere i regali di Natale. Ma ho capito che il regalo più bello era lui.

Il nuovo presidente americano

E' stato un momento emozionante.

Su internet ho visto alcuni frammenti dell'insediamento del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden. La cerimonia si è svolta al Campidoglio di Washington, in condizioni di massima sicurezza, per proteggere tutti i presenti, sia dal pericolo del Covid, sia dai rischi di attacchi armati. Distanziamento e mascherine sono state le armi contro la pandemia, tutte le forze armate presenti, invece, erano la difesa contro eventuali attentati. Il 6 gennaio, infatti, era avvenuto un episodio preoccupante: un gruppo di rivoltosi, scontenti del risultato elettorale, fecero irruzione all'interno del Campidoglio americano, mettendo in pericolo la vita dei senatori presenti, distruggendo arredi e finestre e causando la morte di cinque persone. L'allora Presidente Trump si trovava all'interno della Casa Bianca, quindi non stava in pericolo. Per questa ragione, durante la cerimonia di insediamento di Biden, c'è stata grandissima attenzione. L'edificio del Campidoglio è molto alto, con vari livelli che identificano settori separati per ciascun tipo di partecipanti: pubblico, forze armate, personale di servizio, orchestra e artisti, e infine protagonisti in prima persona, tra cui Joe Biden e Kamala Harris.

Durante la celebrazione c'è stata l'esibizione di alcune star dello show business, Lady Gaga ha cantato l'inno nazionale americano. Aveva un vestito molto appariscente, con una gigantesca gonna rossa, sulla maglietta aveva una grande colomba dorata, che era un simbolo di pace. Le hanno dato un microfono anch'esso dorato e ha cominciato a cantare accompagnata dall'orchestra della Marina Militare. Biden ha fatto un discorso di speranza e unità, ma ha fatto anche un giuramento, dicendo queste cose: " lo giuro solennemente di adempiere con fedeltà all'ufficio di Presidente degli Stati Uniti e di preservare, proteggere e difendere la Costituzione al meglio delle mie capacità."

Questo è un momento difficile per l'America, a causa della pandemia, ma anche per il dilagare di notizie false e violenza e spero che questo nuovo Presidente aiuti molto gli USA. Mi sembra più bravo di Trump, anche se è molto vecchio.

L'incidente

Sono a casa sdraiato sul letto e mi viene in mente la più bella ragazza del mondo, che per 15 giorni si è presa cura di me. E' sempre vestita con un camice bianco e una mascherina bianca, ma è gentile e ha dei bellissimi occhi verdi è la mia fisioterapista, l'ho incontrata un mese fa in ospedale, dove sono finito per colpa di 5 cm di ossa. Ora vi racconto che è successo.

Era un sabato come tutti gli altri, stavo giocando a calcio, come sempre, insieme a mio fratello Jorginho e mio papà. Andava tutto alla perfezione ed eravamo tutti felici e contenti, fino ad un certo punto, quando mio fratello tirò la palla verso la porta e dovevo riuscire a pararla. sembrerebbe tutto normale, no? E invece, proprio nel momento in cui stavo per prendere la palla che correva sul terreno di gioco, calcolai male la traiettoria e finii per sbattere il mignolo della mano destra a terra. Nel secondo dopo che avevo sbattuto il dito, mi arrivò un male inimmaginabile da lì. Cominciai a piangere, ma tutti pensavano che stessi fingendo, perché di solito è così. Quando capirono che mi ero fatto davvero male, mi portarono subito in ambulatorio per verificare con una lastra cosa fosse successo al mio dito. Per me il dito era rotto, perché non riuscivo a muoverlo, infatti dopo il referto, mi portarono subito in ospedale! Mi si erano rotte tutte e tre le falangi del mignolo. Non volevo crederci! Piangevo tantissimo e la macchina, era quasi diventata una piscina! Quando arrivai in ospedale, mi visitarono subito; il dottore disse che mi avrebbero dovuto operare dopo tre giorni, e che probabilmente sarei dovuto rimanere un mese in quel posto! Avrei perso tutto, sia il calcio che la scuola, avrei ripetuto la prima, ero nel panico.... poi lì in ospedale so per certo che si mangia malissimo!

Si avvicinava il giorno dell'intervento e avevo molta paura. Mi dicevano di non preoccuparmi e che sarebbe andato tutto bene. Ma non stava andando per niente bene! Stavo per ripetere l'anno! E a calcio mi avrebbero cacciato via?

Avevo paura, di notte non riuscivo a dormire, anche se il mio letto era comodissimo. Mi passavano un sacco di cose per la testa. Non mi poteva neanche venire a trovare nessun amico per il COVID. Era incredibile, non riuscivo ad addormentarmi. Poi il computer a cui stavo attaccato con dei fili, non aiutava per niente con il suo BIP, BIP, BIP!

Arrivò il giorno dell'operazione. Quasi non riuscivo a parlare, riuscivo a malapena a dire: "Paura". Ad un certo punto venne un'infermiera con delle gocce, me le mise in bocca, sapevano di carta! Poi mi misero su una barella al calduccio. Mi stavo per addormentare. Mi portarono in sala operatoria. Era un posto gigantesco, pieno di strumenti e cose di cui

non conoscevo nemmeno l'esistenza. Al centro c'era un letto e mi ci posarono sopra e l'infermiera mi mise una mascherina che sapeva di fragola. Mi disse di contare fino a dieci. Io riuscii ad arrivare a tre e crollai nel sonno.

Non ebbi nessun sogno durante quel lungo tempo. Mi risvegliai nel pomeriggio, la mia mano destra era tutta fasciata, ma non mi faceva più tanto male. Adesso, arrivava la parte più difficile: la riabilitazione. Dovevo impegnarmi anche per non perdere l'anno scolastico e non sapevo se ci sarei riuscito.



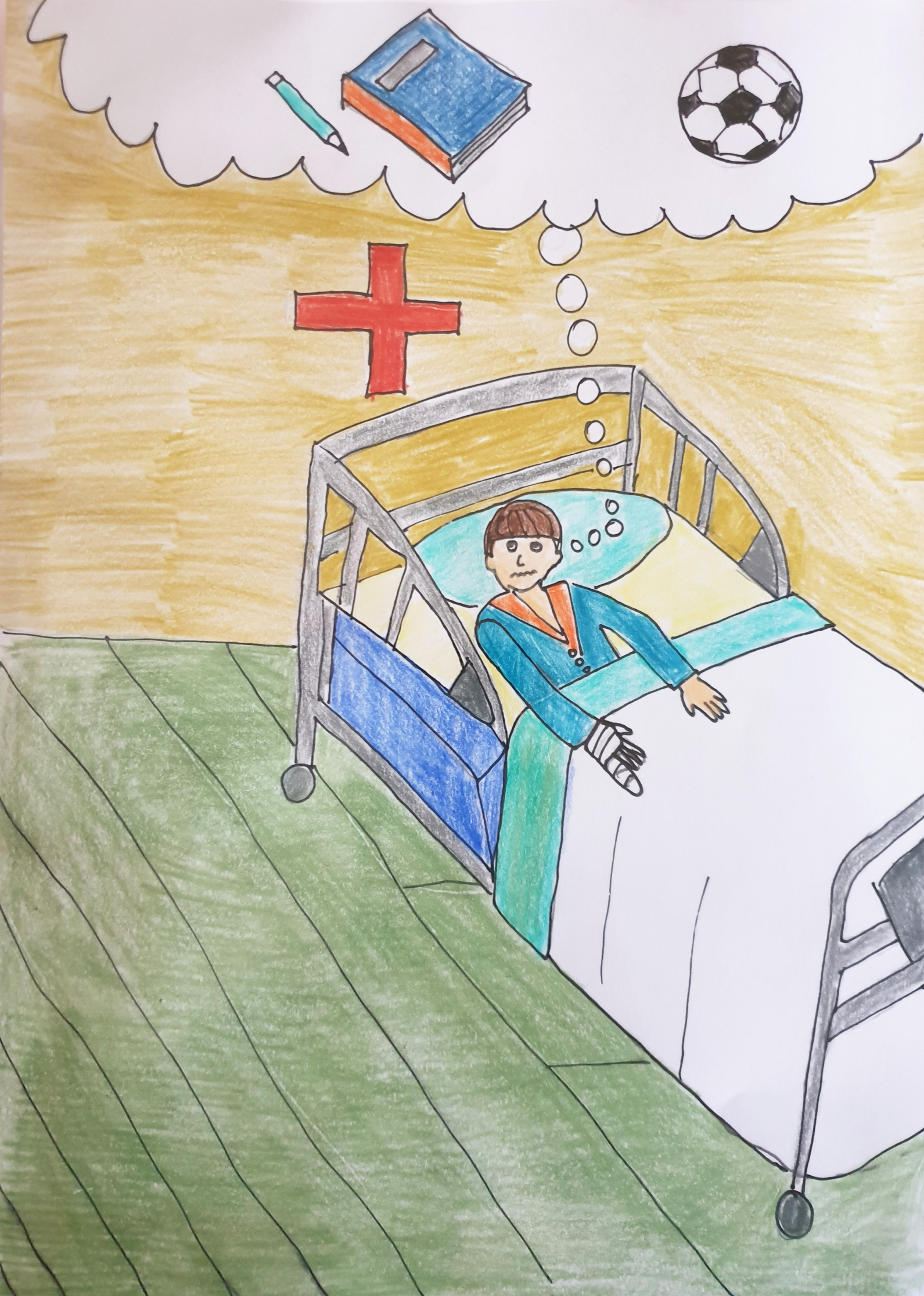
Convalescenza

Dopo l'operazione sono stato 15 giorni in ospedale con il gesso e tutti i giorni mi venivano a controllare il dito. Non mangiavo perché il cibo era veramente pessimo e proprio per questo sono dimagrito. Quando mi hanno tolto il gesso, sono dovuto stare un'altra settimana in ospedale, tutte le mattine per due ore mi veniva a trovare una fisioterapista, Anna. Era molto bella, magra e gentile. Aveva i capelli biondi e lisci, gli occhi verdi che risplendevano e sembravano le stelle più luminose della notte, la bocca non lo so, perché era sempre nascosta dalla mascherina FFP2. Quando arrivava, l'allenamento cominciava. Prima mi muoveva lei il dito, poi provavo io e, immaginate un po', non si muoveva! Mi faceva fare anche degli esercizi per il corpo e io mi chiedevo cosa c'entrassero. Non sono riuscito a chiederglielo, perché mi vergognavo, quindi non ho mai conosciuto la risposta. Proprio nel giorno delle dimissioni, ho sollevato impercettibilmente il dito, per me è stato incredibile!

Appena fuori dall'ospedale, c'era nonna che ci aspettava in macchina, era venuta a prendere me e mamma. Non vedevo l'ora di mangiare la sua pasta al sugo e i suoi straccetti di vitella, che sono le cose che mi piacciono di più al mondo. Arrivati a casa di nonna, abbiamo mangiato e chiacchierato tutti insieme: mamma, papà, mio fratello, nonna, nonno ed io. A fine pranzo mi hanno detto di andare in camera. Sul letto c'era un grandissimo computer portatile, era bellissimo, con la tastiera tutta colorata ed era solo per me. L'ho usato tutto il pomeriggio e funzionava benissimo, ho selezionato una password che conoscevo solo io, per non farlo usare al resto della famiglia. Il pomeriggio seguente speravo di poter andare agli allenamenti, anche se ho intuito presto che era impossibile. Infatti, mi aspettavano altre due settimane di fisioterapia (tutto sommato non mi dispiaceva troppo, perché avrei continuato a vedere Anna) e mi sono reso conto a cosa servisse il computer: fare i compiti, allenare il dito a muoversi, imparare ad usarlo, perché ben presto mamma non mi avrebbe più aiutato a scrivere i temi su Classroom. Invece di andare agli allenamenti, tutti i pomeriggi, lei mi portava dalla fisioterapista bella per finire i quindici giorni di riabilitazione.

Passate queste due settimane, però, ora non riesco più a scrivere a mano, ma sono diventato bravissimo con la tastiera, quindi, temo che questo mi penalizzi ulteriormente al mio rientro a scuola, fatto che già di per sé mi preoccupa non poco.

Ed eccomi qui, sul letto, come vi dicevo un capitolo fa. Tra poco mi alzo per fare colazione. Oggi comincia il periodo più difficile: recuperare a scuola e a calcio il tempo perduto a causa di una stupida falange rotta.



Soddisfazione

Sono pronto. Oggi ritorno a scuola, penso che sarà molto bello. Mentre ero in ospedale e durante la convalescenza a casa, ho studiato tanto e ho cercato di rimettermi in pari con il programma. Mi sono preparato e, con l'aiuto di mamma, ho svolto una ricerca di venti pagine sui cavalieri della Tavola Rotonda. Inoltre ho studiato grammatica, imparando benissimo tutte e tre le coniugazioni dei verbi. Mamma è stata molto severa, ma grazie a lei sono riuscito a seguire il programma.

Stamattina abbiamo anche la verifica di matematica, nella quale sono una frana, ma anche per questa materia mi sono preparato a casa fino allo sfinimento.

Al mio arrivo fuori dal cancello di scuola, i miei amici mi vengono subito a salutare dandomi una pacca sulla spalla, perché non ci possiamo abbracciare. E' bello rivederli!

La prima ora è quella di storia. Non perdo l'occasione e dico alla professoressa che ho fatto una ricerca e che vorrei esporla a tutta la classe. Quando mi chiama, mi alzo dal banco e vado a mettermi in piedi davanti alla lim, pensando: "Non prenderò mai dieci, perché la prof. dice che devo fare un'esposizione perfetta, senza errori per meritare il voto. Poi sono agitato, perché ho 46 occhi che mi fissano.". Comincio l'esposizione e parlo per quasi un'ora, dopodiché la prof. mi ferma ordinandomi di tornare al mio posto. Prima di risedermi le chiedo il voto, ma lei non mi risponde, quindi mi siedo preoccupato.

Durante l'ora di grammatica mi interroga per primo, cerco di ripetere tutto perfettamente senza impappinarmi, finisco, interroga altri miei compagni e se ne va.

L'ora dopo è quella di matematica, ho molta paura; ci consegna i fogli della verifica, leggendoli mi accorgo di sapere tutto, per fortuna!

Finite le due ore di verifica, torno a casa. Accendo subito il mio bellissimo PC nuovo e apro con ansia il registro elettronico, e, con mio grande stupore, scopro che ho preso due dieci, in storia e in grammatica. Ottimo!

Il pomeriggio devo andare a calcio, non vedo l'ora.

Arrivato al campo degli allenamenti, i miei compagni festeggiano il mio ritorno. Entro nello spogliatoio e, mentre mi vesto, penso a cosa devo fare per non prendere goal. Sono molto carico.

Corriamo in campo tutti insieme, i miei compagni portieri ed io ci dirigiamo dal nostro mister specifico e iniziamo l'allenamento con i portieri dell'Under 10. Non faccio segnare nessuno. Dopo la prima ora, raggiungiamo gli altri compagni e incomincia la fase dei tiri. Prendo tutte le palle, sembro un polipo! L'ultima mezz'ora i mister ci fanno fare la partita. Togliamo tutti

gli attrezzi dal campo, tranne le porte e i “cinesini” che delimitano l’area di gioco. Mi concentro su quello che devo fare per non far segnare l’avversario. La mia squadra non è delle migliori, infatti, gli altri riescono ad attaccare in continuazione e a tirare in porta spesso, ma io le paro tutte. I miei compagni di squadra riescono a fare miracolosamente un tiro in porta, segnando il goal della vittoria! Che allenamento strepitoso!

Vado a fare la doccia e come sempre esco per primo. Torno a casa in macchina e sono felicissimo. Questa è la prima delle tante giornate che mi sono andate bene da quando sono tornato dopo la convalescenza.

In un attimo arriva il 25 giugno ed escono le pagelle, con mamma la guardiamo online e leggiamo questo:

- ITALIANO: 9
- STORIA: 8
- SPAGNOLO: 8
- INGLESE: 9
- ARTE: 8
- EDUCAZIONE FISICA: 10
- GEOGRAFIA: 9
- MATEMATICA: 7
- TECNOLOGIA: 9
- COMPORTAMENTO: A

Mamma mi guarda contenta e mi dice: “Bravissimo amore mio!”, io sono molto soddisfatto. Ma non finisce qui, perché lei riceve una telefonata da un numero sconosciuto e risponde: le dicono che il 23 agosto dovrò andare a firmare il rinnovo per la Roma. Questo è il mio giorno memorabile di questo anno molto strano.

Bilancio

Facciamo un balzo in avanti.

E' una giornata di luglio, sto con mio fratello e i nonni in una piscina a Fregene, con un trampolino molto alto. Mio fratello sale la scala e si tuffa subito, senza riflettere. Sto per saltare anche io, ma guardo giù, mi blocco perché mi sembra altissimo e mi ritornano in mente, per uno strano motivo, tutti i miei 9 mesi di anno scolastico.

A scuola ho incontrato nuovi amici, ma quello più importante di tutti è Jack, mi ha aiutato in molte situazioni: mi mandava le foto degli appunti di storia quando stavo in ospedale, mi faceva ridere quando ero triste, ma soprattutto non mi mente mai.

La mia famiglia è stata per me fondamentale durante questo periodo così intenso tra la scuola e il calcio. Mamma mi ha sostenuto con i compiti e la riabilitazione, mi ha insegnato pure ad usare il computer. E poi in ospedale è rimasta con me, anche se doveva dormire su una poltrona scomodissima, mi incoraggiava a non avere paura dell'operazione.

Papà, mio fratello ed io abbiamo giocato spesso a calcio divertendoci insieme. Lui mi ha insegnato che non si deve rinunciare ai propri sogni per nessuna ragione e che tutto è possibile.

La scuola, anche se noiosa, è stata importante per la mia determinazione, ma soprattutto per la mia istruzione. Quest'anno ho rafforzato la mia convinzione di diventare un calciatore professionista, ma non uno come gli altri, perché vorrei anche laurearmi in medicina, ho scoperto che è bello aiutare gli altri a stare meglio, come il medico che mi ha operato.

L'operazione che ho subito è stata la cosa che mi ha colpito di più, infatti non mi ero mai rotto nessun osso prima d'allora. Se ci ripenso credo che l'unica cosa decente della stanza d'ospedale fosse il letto, molto comodo e reclinabile e, naturalmente, Anna, la fisioterapista. Mi ricordo ancora il sapore terribile delle gocce che mi hanno fatto bere prima dell'operazione. La sala nella quale sono stato operato, bella e spaziosa, pulita e luminosa, che mi aspettavo più piccola, invece era enorme, piena di oggetti strani. Il periodo subito dopo essermi operato è stato il più duro, ma anche quello in cui ho messo più impegno per essere promosso e restare alla Roma. Alla fine ce l'ho fatta!

Se penso all'anno prossimo, mi immagino che continuerò a prendere bei voti a scuola, imparando tante cose utili, continuando contemporaneamente a giocare a calcio come voglio, tornando a fare tornei e ad abbracciare i miei amici senza mascherina.

Così, col pensiero alla speranza, prendo coraggio e mi butto di testa dal trampolino senza più paura.



Fine